

EUGENIO CANONE

NOTA INTRODUTTIVA

LE BIBLIOTECHE PRIVATE DI ERUDITI, FILOSOFI E SCIENZIATI
DELL'ETÀ MODERNA

Le biblioteche degli umanisti

Se nel Medioevo, accanto ad alcune celebri biblioteche di corte, si registrano prevalentemente raccolte librerie monastiche¹, con l'Umanesimo si delinea un considerevole incremento di collezioni private di codici: biblioteche di letterati, filosofi, eruditi che, pur risultando meno ricche al confronto delle grandi raccolte signorili e monastiche dell'epoca, non di rado si rivelano più preziose di queste per il significato culturale che vengono ad assumere. Tali collezioni sono a volte pervenute fino a noi pressoché integre, essendo confluite in biblioteche pubbliche o costituendone talora il primo nucleo – come ad esempio la raccolta di codici di Bessarione, da lui donata in vita alla chiesa di San Marco di Venezia, fondo costitutivo della Biblioteca Marciana² –, più spesso sono state ricostruite sulla scorta di inventari superstiti,

¹ Sulle biblioteche medievali cfr. in generale: G. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae 1885; TH. GOTTLIEB, *Über mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig 1890; J.W. THOMPSON, *The Medieval Library*, Chicago 1939; K. CHRIST - A. KERN, *Das Mittelalter*, in *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, III, 1, Wiesbaden 1955², pp. 396-426. Per ulteriori indicazioni, cfr. i contributi dedicati al Medioevo in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1988, e S. CAROTI, *I codici di Bernardo Campagna. Filosofia e Medicina alla fine del sec. XIV*, Manziana 1991.

² Sui motivi che spinsero Bessarione a donare nel 1468 la sua preziosa raccolta di manoscritti greci (la più importante dell'epoca, comprendente più di 550 codici) e latini (anche alcuni incunaboli) alla chiesa di S. Marco di Venezia come «donatio inter vivos», cfr. i documenti – in particolare la lettera di Bessarione al doge Cristoforo Moro e al Senato di Venezia nonché l'atto di donazione – riportati in H. OMONT, *Inventaire des manuscrits grecs et latins donnés à Saint-Marc de Venise par le Cardinal Bessarion en 1468*, «Revue des bibliothèques», IV, 5 (1894), pp. 138 sgg. Tra i documenti, Omont pubblicava l'indice dei libri greci e latini contenuto nel ms. Marc. lat. XIV, 14 (4235); ma per i diversi inventari (del 1468, 1474, 1524, 1543, 1545-46 e del 1576), cfr. ora L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana*, Roma 1979. Nella sua introduzione, la Labowsky, ricordando come Bessarione dopo la caduta di Costantinopoli avvertisse quale compito prioritario il recupero del patrimonio culturale dei greci, osserva in riferimento alla collezione latina della biblioteca che «As this section of his library did not grow around the nucleus of his private working books, it does

come nel caso della biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola³, o anche sulla base di scarni documenti notarili, come nel caso dei libri di Gioviano Pontano⁴. In generale, esse sono state fatte oggetto di studio non solo in quanto costituiscono un'importante testimonianza per la storia degli studi classici e scientifici agli inizi dell'età moderna, ma anche perché in esse si riflette *in nuce*, sullo sfondo delle scelte personali di ogni singolo collezionista, la vita

not bear the imprint of his personality to the same extent as the Greek one» (*op. cit.*, p. 15). È stato tuttavia notato che, proprio perché non condizionata da quell'impegno pressante di conservazione, «la biblioteca latina del Bessarione rispecchia in modo più diretto gli interessi personali e i dibattiti teologici, filosofici e religiosi cui egli prende parte» (C. BIANCA, *La formazione della biblioteca latina del Bessarione*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Città del Vaticano 1980, pp. 106-107).

³ Cfr. P. KIBRE, *The Library of Pico della Mirandola*, New York 1936 (reprint 1966). La Kibre pubblica l'inventario vaticano della biblioteca (Vat. lat. 3436, ff. 263^r-296^r; si tratta di un ms. del sec. XVI della collezione di Fulvio Orsini passato poi alla Biblioteca Vaticana), confrontandolo con quello edito da Calori Cesis nel suo studio su Pico apparso nel 1897. Quest'ultimo inventario, redatto nel 1498 – quattro anni dopo la morte di Pico – dal domenicano Antonio Pizzamano in occasione dell'acquisto della biblioteca da parte del cardinale Domenico Grimani, registra 1.190 titoli (58 in più rispetto all'inventario vaticano; spesso i titoli rinviano a codici che contengono più di un testo), di cui più di 900 si riferiscono a libri in latino, 157 a libri in greco e più di 100 a libri in ebraico (per fare un confronto rispetto a quest'ultimo dato, nell'inventario della biblioteca di Johann Reuchlin sono registrate 36 opere in ebraico, tra manoscritti e libri a stampa: cfr. K. CHRIST, *Die Bibliothek Reuchlins in Pforzheim*, Leipzig 1924, pp. 36-51; tuttavia secondo Christ l'inventario è incompleto). Per alcuni codici appartenuti a Pico, cfr. anche G. MERCATI, *Codici latini Pico Grimani e di altra biblioteca ignota del sec. XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci Pio di Modena*, Città del Vaticano 1938.

⁴ Nel 1505 la secondogenita di Pontano, che aveva ereditato i libri del padre, li donava al convento di S. Domenico Maggiore di Napoli, che aveva una ricca e celebre 'libreria'. L'atto notarile, già pubblicato da G. Filangieri nel 1885, fu riedito (in modo più corretto) ed esaminato in E. PÈRCOPO, *La biblioteca di Gioviano Pontano*, «Atti della Accademia Pontaniana», s. II, XXXI (1926), pp. 140-152. Nel documento della «Donacio» vengono elencati 49 volumi, di cui 34 in pergamena e 15 in carta, fra cui 5 «ad stampa». Dall'analisi della lista, così concludeva Pèrcopo: «Vera biblioteca di un umanista poeta, d'uno scrittore pagano capitato a vivere nel sec. XV, amico di pochi libri. Assenza assoluta degli scrittori italiani del tre e quattrocento, anche dei massimi trecentisti; dei greci vi compaiono soltanto Omero ed Aristotile [...]; quasi al completo la letteratura latina [...]; ben poco, naturalmente, di opere che riguardino il cristianesimo: gli *Evangelii* e qualche santo padre; pochi umanisti» (*op. cit.*, pp. 150-151). Per la identificazione dei volumi donati a S. Domenico Maggiore, cfr. inoltre T. KAEPPEL, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXXVI (1966), pp. 30 e 48-50. Per la ricostruzione di alcuni fondi antichi, manoscritti e a stampa, della biblioteca di S. Domenico Maggiore, in cui studieranno per diversi anni anche Giordano Bruno e Tommaso Campanella, cfr. E. CANONE - G. LANDOLFI PETRONE, *Contributo per una ricostruzione dell'antica 'Libreria' di S. Domenico Maggiore. Manoscritti, incunabili, cinquecentine conservati nelle biblioteche napoletane*, in *Giordano Bruno. Gli anni napoletani e la 'peregrinatio' europea*, a cura di E. Canone, Cassino 1992, pp. 191-246.

intellettuale dell'epoca in cui questi viveva. Così, considerando che «la storia delle biblioteche mira alla storia della cultura», è stata sottolineata l'esigenza di tener conto, nel caso di 'possessori studiosi' e in particolare per gli umanisti – prima cioè che la diffusione della stampa facilitasse la costituzione di biblioteche personali di un certo respiro – di una ricostruzione non solo della «biblioteca privata *stricto iure*, quanto di quella infinitamente più estesa biblioteca ideale che comprende anche tutti i libri [. . .] effettivamente studiati, a qualunque biblioteca o persona appartenessero»⁵, ricostruzione che in tale prospettiva potrà essere realizzata, anche con l'ausilio dei vari riferimenti a letture presenti negli epistolari e nelle opere, ovviamente solo in parte.

In un noto saggio del 1946, *The intellectual interests reflected in libraries of the fourteenth and fifteenth centuries*, Pearl Kibre si poneva come obiettivo principale quello di analizzare, attraverso uno studio comparato, il patrimonio librario delle biblioteche umanistiche nel suo complesso, «in order to determine not only how many or what Greek and Latin classics they included, but also to determine the relation and proportion of these works to others contained in the collections»⁶, e quindi di mettere a fuoco, in base a una visione d'insieme di alcune significative raccolte librarie, l'effettiva stratificazione d'interesse, rispetto all'epoca medievale, nei confronti di autori della tradizione antica. L'autrice così sintetizzava il risultato delle sue ricerche:

In content these libraries of the so-called renaissance of the fourteenth and fifteenth centuries may thus be seen to reveal no sharp line of cleavage between the interests of these centuries from those immediately preceding. The humanistic works (*litterae humaniores*), products of the enthusiasm for and renewed interest in the classics of Greek and Roman antiquity, supplemented but did not replace the hallowed classics of the more immediate past⁷.

Sin dall'inizio del suo articolo, la Kibre ricordava le ricerche pionieristiche di Remigio Sabbadini che, raccogliendo una quantità considerevole di notizie per la ricostruzione delle intricate vicende dei codici dell'antichità greca e latina, aveva pubblicato tra il 1905 e il 1914 i due volumi su *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*⁸. Mettendo a frutto una serie di suoi precedenti studi, Sabbadini delineava la storia dei codici di testi greci e latini in particolare attraverso l'esame di una fitta rete di rapporti epistolari tra i vari

⁵ A. CAMPANA, *Contributi alla biblioteca del Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo*. Atti del IV Convegno Internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1957, pp. 175-176.

⁶ P. KIBRE, *The intellectual interests reflected in libraries of the libraries of the fourteenth and fifteenth centuries*, «Journal of the History of Ideas», VII (1946), pp. 257-297: 259.

⁷ *Ivi*, p. 297.

⁸ R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905; *Id.*, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, Firenze 1914 (rist. anast. dei due voll., con aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin, Firenze 1967).

umanisti, fra cui personaggi di spicco quali Poggio, Aurispa, Guarino, Cusano, Valla e altri. In una rapida sintesi intorno ad alcune raccolte pubbliche e private dell'età umanistica, Sabbadini sottolineava il valore e la funzione di quelle che saranno celebri ed esemplari biblioteche di lavoro più che di collezionismo⁹. Come ebbe a rilevare Giorgio Pasquali, «quell'età [...] vedeva nel manoscritto solo il trasmissore di un testo nuovo. Una volta che il testo era stato copiato fedelmente, esso perdeva per gli umanisti quasi ogni valore»¹⁰. Al fine di assicurare una circolazione dei manoscritti quanto più ampia possibile, per motivi di studio o anche per la trascrizione di un testo, il collezionista doveva dunque impegnarsi a consentire il libero accesso alla propria raccolta di codici. Celebre è l'invettiva di Coluccio Salutati contro coloro che osavano 'occultarli', considerandoli di loro esclusiva proprietà:

Qui [...] libros occultit, omnibus iniuriosus est, nec sua recondit, sed aliena subtrahit et furatur. Nam, si recte volueris attendere, libri quos habemus nostri non sunt. Nostre sunt, fateor, cartule nostreque formule litterarum; sed que libris tradita sunt sub commertio nostro non cadunt¹¹.

Anche in ragione di ciò, un numero sempre maggiore di eruditi decideva di donare la propria biblioteca ad istituzioni pubbliche o ad istituti religiosi che, alla loro morte, ne avrebbero garantito l'integrità e avrebbero vigilato sull'effettiva destinazione pubblica della raccolta. Tra i primi a disporre in tal senso della propria biblioteca personale fu Niccolò Niccoli, dal cui testamento del 1430 emergono con chiarezza queste due fondamentali condizioni:

Ad hec omnes libros suos tam sacros quam gentiles, tam grecos quam latinos aut barbaros [...] sanctissimo cenobio Sancte Marie de Angelis [...] legavit, cum monachis ibidem Deo servientibus, tum etiam omnibus civibus studiosis usui futuros, ea tamen lege uti ne quo pacto a dictis monachis vendi aut alienari aut commutari aut in aliquem locum extra septum dicti monasterii transferri possint¹².

Il testamento non prevedeva il prestito dei libri fuori dal convento, fatta eccezione per gli esecutori testamentari; la consultazione dei codici doveva

⁹ Cfr. il cap. XI del primo volume: *Le collezioni e le biblioteche* (pp. 183-207). Dalla pubblicazione delle ricerche di Sabbadini, la bibliografia sull'argomento si è ovviamente di gran lunga arricchita. Tra i numerosi studi dedicati alla ricostruzione di biblioteche di umanisti, si indicano i più recenti: A. FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca*, Padova 1976; C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana s.d.; D. MUGNAI CARRARA, *La biblioteca di Nicolò Leonico*, Firenze 1991 (con una introduzione ricca di notizie e riferimenti). Cfr. in generale L. GARGAN, *Gli umanisti e la biblioteca pubblica*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, cit., pp. 163-186.

¹⁰ G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934, pp. 49-50.

¹¹ Cit. in S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984, p. 80.

¹² Testamento di Niccoli dell'11 giugno 1430, ed. in B. L. ULLMAN - PH. A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence*, Padova 1972, p. 293.

quindi avvenire in sede. I libri furono in seguito collocati, su proposta di Cosimo de' Medici – uno degli esecutori testamentari –, nella biblioteca del convento domenicano di San Marco¹³, che era stata sin dalla sua costituzione destinata ad essere pubblica. Nell'ottobre del 1443, poco prima della sua inaugurazione (i lavori di costruzione delle sale del convento che dovevano accogliere la biblioteca furono terminati nel 1444)¹⁴, anche Poggio Bracciolini seguiva l'esempio di Niccoli, disponendo nel suo testamento la donazione alla biblioteca di San Marco dei suoi codici greci e delle opere di argomento ecclesiastico¹⁵. La biblioteca di Niccoli doveva consistere complessivamente di circa ottocento codici, dei quali Ullman e Stadter hanno potuto identificarne 245 (181 codici latini, 61 greci e 3 orientali)¹⁶. La raccolta comprendeva per lo più opere classiche e patristiche; di Platone figurano, tra i codici finora identificati, quattro manoscritti latini del solo *Timeo*¹⁷.

Inventari e cataloghi di libri: da Leonardo a Kant

«Libreria di S. Marco. Libreria di S. Spirito»: così si legge in una nota del Codice Atlantico di Leonardo¹⁸. Commentando questa ed altre annotazioni analoghe, Edmondo Solmi osservava:

Leonardo penetra nelle biblioteche pubbliche e private, in mezzo al garrulo sciamè degli umanisti. [...] «libreria di Sancto Spirito» ce lo fa immaginare nelle belle sale fabbricate dalla munificenza di Niccolò Niccoli, a sfogliare le opere scientifiche e letterarie, quivi raccolte e conservate¹⁹.

Con l'intento di ricostruire non tanto la biblioteca personale quanto le fonti dei manoscritti di Leonardo, dovendosi basare su testimonianze fram-

¹³ Per la storia della biblioteca di San Marco, cfr. B. L. ULLMAN - PH. A. STADTER, *op. cit.*, cap. I, e L. GARGAN, *op. cit.*, pp. 170-172.

¹⁴ Cfr. B. L. ULLMAN - PH. A. STADTER, *op. cit.*, p. 5.

¹⁵ Cfr. L. GARGAN, *op. cit.*, pp. 171 e 182.

¹⁶ Cfr. B. L. ULLMAN - PH. A. STADTER, *op. cit.*, pp. 59-76. Altri tre manoscritti sono stati segnalati da F. Di Benedetto nella sua recensione all'opera di Ullman-Stadter, in «Studi medievali», XXIV (1973), p. 951.

¹⁷ Cfr. B. L. ULLMAN - PH. A. STADTER, *op. cit.*, p. 71.

¹⁸ Codice Atlantico, f. 120^r^d; cfr. *Scritti scelti di Leonardo da Vinci*, a cura di A. M. Bri- zio, Torino 1966², Appendice III: *Libri e persone*, pp. 655-675: 666.

¹⁹ E. SOLMI, *Le Fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci* (1908), rist. anast. con i *Nuovi contributi alle Fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci* (1911) e altri studi in Id., *Scritti vinciani*, Presentazione di E. Garin, Firenze 1976, pp. 21-22. Nella *libreria minor* del convento agostiniano di Santo Spirito, costruita nei primi anni del Quattrocento a spese di Niccoli e distinta dalla *libreria maior* dello stesso convento, erano conservati i volumi più preziosi, tra cui quelli appartenuti a Giovanni Boccaccio.

mentarie, Solmi qui e altrove nei suoi studi vinciani istituisce alcuni collegamenti, a volte alquanto arbitrari, tra l'ambiente e gli interessi culturali degli umanisti e quelli di Leonardo²⁰ – il quale esplicitamente si dichiarava «omo senza lettere», cioè 'senza latino' –, supponendo anche un conflitto tra le due parti: «gli Umanisti e Leonardo si disprezzarono vicendevolmente e cordialmente. Non una sola frase di lode fu dedicata dagli Umanisti incensatori di principi e di dotti al Vinci [. . .]. Ed il Vinci ripagò di egual moneta gli umanisti»²¹. Nonostante certe forzature, va comunque riconosciuto allo studioso il merito di aver posto per primo, in polemica con il metodo di indagine storica di Pierre Duhem caratterizzato dalla categoria generica del 'precorrimento'²², la questione di una individuazione delle fonti dell'opera di Leonardo a partire dai riferimenti ad autori e testi presenti nei suoi manoscritti, e nel contempo la necessità di un approfondimento del preciso contesto culturale nel quale essa veniva ad inserirsi, premessa necessaria per affrontare «la questione più generale della originalità della sua opera». Come ha notato Eugenio Garin: «la via indicata (anche se non del tutto seguita) dal Solmi resta l'unica valida per affrontare con rigore il problema leonardiano»²³.

²⁰ Scriveva tra l'altro Solmi: «Le botteghe de' librai e i mercati de' libri videro più di una volta il grande artista aggirarsi, come i dotti umanisti suoi contemporanei, fra i banchi delle opere manoscritte o a stampa, che eran poste in vendita» (*Studi vinciani*, cit., p. 21).

²¹ E. SOLMI, *op. cit.*, p. 339. Cfr. anche quanto si legge a pp. 334-335: «Mentre gli umanisti arrestavano la loro coltura ai greci ed ai latini, Leonardo da Vinci non si limita a investigare l'antica scienza, ma si allarga nel Medio Evo e nei tempi suoi. [. . .] La libreria del Vinci e la libreria dell'umanista, che abitava in Firenze o in Milano poco lungi dalla casa del Nostro, non avevano che una somiglianza meramente esteriore e superficiale. Le fonti di Leonardo non sono le fonti solite, che tutti abbiamo apprese sui banchi delle Università». Su tali parallelismi, cfr. le puntuali osservazioni di Augusto Marinoni in *La biblioteca di Leonardo*, «Raccolta vinciana», XXII (1987), pp. 296 sgg., che tra l'altro scrive: «Il disprezzo degli Umanisti, espresso in questi termini, è un'invenzione gratuita. [. . .] Certamente gli interessi degli umanisti non erano quelli di Leonardo. [. . .] Ciò che il Solmi e i suoi colleghi non videro è un aspetto della società che divideva gli uomini in due grandi categorie: con e senza lettere, con e senza latino» (p. 297).

²² «L'arbitrario e assurdo metodo del Duhem, col quale si potrebbe istituire qualunque [. . .] ravvicinamento, anche il più pazzo. [. . .] A furia di confrontare si finisce col vedere dei rapporti tra forme e concetti i più disparati, o almeno così comuni, da non potersene tirare nessuna conseguenza per le attinenze speciali degli scrittori presi in esame. Il mio scopo è molto più modesto: stabilire se le scritture del Vinci sono originali» (E. SOLMI, *op. cit.*, pp. 26-27). Di Pierre Duhem, cfr. *Études sur Léonard de Vinci. Ceux qu'il a lu et ceux qui l'ont lu*, Paris 1906-1913, 3 voll.

²³ «Solo, infatti, rendendosi conto di quella che era la ricerca contemporanea da un lato, e comprendendo a pieno, dall'altro, il tipo di cultura posseduto da Leonardo – e gli intermediari umili a cui attinse, a volte, dottrine già elaborate a livelli molto più alti – sarà possibile cogliere a un tempo le ragioni della sua importanza, e di una sua perdurante inattualità» (E. GARIN, *Gli studi vinciani di Edmondo Solmi*, in E. SOLMI, *op. cit.*, p. XXIV). Sempre

Tuttavia, affrontando il problema delle fonti dell'opera di Leonardo in una prospettiva che non di rado ne dilatava i confini specifici, Solmi non attribuiva grande importanza a quello che era il documento chiave per una ricostruzione, seppure parziale, della biblioteca personale di Leonardo: la celebre nota in ematite che appare nel foglio 210^r ^a del Codice Atlantico²⁴. Sul documento, che era stato individuato da Gilberto Govi nel corso delle sue ricerche vinciane²⁵, si era basato Gerolamo D'Adda per il suo studio intorno alla 'libreria' di Leonardo²⁶. Nella nota di libri, che si fa risalire al periodo milanese dell'artista – in particolare agli anni tra il 1490 e il 1495 –, si registrano in modo sommario quaranta titoli²⁷. Solo con il ritrovamento, nel 1967 alla

di Garin, cfr. *Il problema delle fonti del pensiero di Leonardo* (1953), ora in ID., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze 1979², pp. 388-401.

²⁴ Cfr. *Scritti scelti di Leonardo da Vinci*, cit., pp. 657-659 e A. MARINONI, *I libri di Leonardo*, in LEONARDO DA VINCI, *Scritti letterari*, Milano 1974², p. 241; la trascrizione diplomatica del documento anche in C. MACCAGNI, *Riconsiderando il problema delle fonti di Leonardo*, in *Lettere vinciane I-XII*, Firenze 1974, p. 291.

²⁵ Sulle ricerche vinciane di Govi, cfr. A. FAVARO, *Gilberto Govi ed i suoi scritti intorno a Leonardo da Vinci*, Roma 1923.

²⁶ G. D'ADDA, *Leonardo da Vinci e la sua libreria. Note di un bibliofilo*, Milano 1873 (l'opera fu stampata in pochissime copie). Alla ricostruzione della 'biblioteca' di un altro grande artista del Rinascimento è dedicata la prima parte del volume di Romeo De Maio, *Michelangelo e l'Umanesimo*, di prossima pubblicazione.

²⁷ «D'abaco – Plinio – Bibbia – De Re militari – Deca prima – Deca terza – Deca quarta – G[ui]done – Piero Crescentio – De' Quattro Regi – Donato – Justino – Guidone – Dottrinale – Morgante – Giovan di Mandinilla – De Onesta Voluttà – Manganello – Cronica d'Esidero – Pistole d'Ovidio – Pistole del Filelfo – Spera – Facetie di Poggio – De Chiromantia – Formulario di pistole – Fiore di virtù – Vita de' filosofi – Lapidario – Pistole del Filelfo – Della conservation della sanità – Cecco d'Ascoli – Alberto Magno – Rettorica Nova – Zibaldone – Isopo – Salmi – De immortalità d'anima – Burchiello – Driadeo – Petrarca» (in realtà si tratta di trentotto titoli, in quanto *Guidone e Pistole del Filelfo* si ripetono nell'elenco; da segnalare che già nel Codice Trivulziano, che risale agli anni 1487-1488, appariva un elenco di cinque titoli: «Donato – Lapidario – Plinio – Abaco – Morgante» (f. 2^r), tutti presenti nella lista del Codice Atlantico. Nel suo studio D'Adda descriveva quarantaquattro opere, aggiungendo alla lista del Codice Atlantico alcuni titoli citati altrove da Leonardo (D'Adda individuava tra l'altro nel titolo *De immortalità d'anima* l'opera di Marsilio Ficino: *Platonica theologia de immortalitate animorum*, Florentiae 1482; tale identificazione è stata tuttavia messa in dubbio da gran parte degli studiosi). Commentando il lavoro di D'Adda, Solmi scriveva che l'elenco dell'Atlantico «non contiene che una parte piccolissima delle opere conosciute dall'artista fiorentino, e ciò che è singolare la sola parte (fatte poche eccezioni) degli scritti di amena letteratura, e che meno dovevano interessare lo studioso e il ricercatore» (*op. cit.*, p. 331). Proprio sull'analisi di questi 'scritti di amena letteratura' si è invece basato Carlo Dionisotti – nel suo saggio *Leonardo uomo di lettere*, «Italia medioevale e umanistica», V (1962), pp. 183-216 – per una valutazione del carattere peculiare della cultura letteraria di Leonardo, che si rivela per lo più 'popolareggiante', con una «informazione e disponibilità notevolissima della poesia volgare fino al Pulci» (*ivi*, p. 192). L'elenco di libri

Biblioteca Nacional di Madrid, di altri due codici autografi di Leonardo, alla lista dell'Atlantico si è potuto aggiungere un più ampio inventario della sua 'libreria'²⁸. Nel Codice 8936 di Madrid, che contiene annotazioni che vanno dal 1491 al 1505, ai fogli 2^v-3^r figura su due colonne un elenco – che si fa risalire agli anni tra il 1503 e il 1505²⁹, dunque successivo di un decennio o più rispetto a quello dell'Atlantico – con l'indicazione, anche in questo caso alquanto sommaria³⁰, dei titoli di 116 libri³¹.

Trent'anni prima che Gerolamo D'Adda pubblicasse il suo studio sulla 'libreria' di Leonardo, James Orchard Halliwell faceva conoscere un documento di particolare rilevanza per lo studio della biblioteca privata e della biografia intellettuale di una tra le figure più rappresentative dell'Inghilterra elisabettiana e del Rinascimento europeo, lo 'scenziato' e 'negromante' John Dee³². La

del Codice Atlantico è, nota Dionisotti, «documento in titoli e libri di quel che di facile, e anche futile, anche però impreveduto è nel vivere umano, [...] libri accessibili allora a un qualunque lettore di modesta cultura» (ivi, p. 183). Sul saggio di Dionisotti, cfr. le osservazioni di Marinoni in *La biblioteca di Leonardo*, cit., pp. 302 sgg.

²⁸ Cfr. L. RETI, *The two unpublished manuscripts of Leonardo da Vinci in the Biblioteca Nacional of Madrid*, «The Burlington Magazine», CX (1968), pp. 10-22 e 81-89 (a pp. 81 sgg. la trascrizione, con note, dell'inventario dei libri). I due codici sono stati pubblicati, a cura di Reti, nel 1974.

²⁹ Cfr. C. MACCAGNI, *op. cit.*, p. 289 e A. MARINONI, *I libri di Leonardo*, cit., p. 240.

³⁰ L'elenco, ha scritto Maccagni, «è probabilmente un memorandum scritto da Leonardo per annotare i libri che aveva raccolto in casse da lasciare a Firenze in previsione del viaggio a Milano. L'elenco in questione è infatti intitolato, nella sua prima parte: "ricordo dei libri che io lascio serrati nel cassone", e nella seconda: "in cassa al monastero"» (*op. cit.*, p. 289).

³¹ In questo elenco non figurano otto titoli presenti nella lista dell'Atlantico: *Iustino*, *Morgante*, *Giovan di Mandinilla*, *Facetie di Poggio*, *Salmi*, *Burchiello*, *Driadeo*, *Petrarca*. Tra i molti titoli nuovi appaiono: *Libro di Giorgio Valla* (molto probabilmente si tratta del *De expetendis et fugiendis rebus* pubblicato a Venezia nel 1501), *Agostino De Civitate Dei*, *Problema d'Aristotile* (si tratta forse della traduzione di Theodorus Gaza dei *Problemata*, pubblicata a Mantova e a Roma nel 1475), *Battista Alberti in architettura* (forse un volgarizzamento – manoscritto – del *De re aedificatoria*, Florentiae 1485), *Euclide in geometria* (si tratta quasi sicuramente del *Liber elementorum* nell'edizione stampata a Venezia nel 1482 o in quella apparsa a Vicenza nel 1491), *Della memoria locale*, *Alcabizio vulgare del Serigatto*, *Lucano*, *Ovidio Metamorfoseos*, *Alberto di Sassonia*, *Secreti d'Alberto Magno*, *Albumasar*, *Fisionomia di Scoto*, *Del tempio di Salamone*, *Cosmografia di Tolomeo*, *Aritmetica di Maestro Luca [Pacioli]*, *Preposizione d'Aristotile*, *Meteura d'Aristotile*, *Libro di Filone De acque* (per le possibili identificazioni cfr. A. MARINONI, *I libri di Leonardo*, cit., pp. 245 sgg.). Commentando l'elenco del Codice di Madrid, Maccagni ha osservato: «Suddividendo i testi in tre gruppi principali, rispettivamente di quelli relativi alle scienze, alle arti e alle lettere, per quanto le individuazioni sono possibili, risulta che 51 appartengono alla scienza [...]; soltanto sette appartengono alle arti e alla tecnica, ivi compresa l'arte militare; 55 sono pertinenti alle lettere» (*op. cit.*, p. 290).

³² *The Private Diary of Dr. John Dee, and the Catalogue of his Library of Manuscripts*, ed. by J. O. Halliwell (in seguito citato come HALLIWELL), London 1842, pp. 65-89. In generale

collezione di manoscritti e libri di Dee è da considerarsi una delle raccolte più ricche e significative dell'epoca – nel *Compendious Rehearsal* (1592), Dee affermava di possedere circa 1.000 manoscritti e 3.000 volumi a stampa³³.

L'elenco pubblicato da Halliwell registra 199 manoscritti: la lista era stata redatta dallo stesso Dee nel 1583, assieme al catalogo dei libri a stampa, poco prima di lasciare nel settembre dello stesso anno Mortlake per un lungo viaggio sul continente che durerà sei anni³⁴. Halliwell, che era in particolare interessato ai testi scientifici dell'epoca medievale, aveva trascurato il catalogo dei libri, sulla cui importanza per le ricerche relative non solo all'ambiente culturale inglese ma in generale alla cultura rinascimentale europea hanno richiamato l'attenzione numerosi studiosi³⁵. Tuttavia già dall'elenco dei manoscritti

sull'attività di Dee, cfr. L. FIRPO, *John Dee, scienziato, negromante e avventuriero*, «Rinascimento», III/1 (1952), pp. 25-84.

³³ Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, ed. by J. Roberts and A. G. Watson, London 1990 (d'ora in poi citato come *Catalogue*), pp. 22 e 56. Roberts e Watson confermano in generale la stima fatta da Dee.

³⁴ Cfr. *Catalogue*, p. 48. Sono pervenute due versioni autografe dell'intero catalogo, di cui una si conserva a Londra, presso la British Library, ms. Harley 1879, e l'altra a Cambridge, presso il Trinity College, ms. O.4.20. Il catalogo segue l'ordine in cui i volumi erano sistemati nella biblioteca a Mortlake; Dee utilizza un criterio di catalogazione dei libri secondo il loro formato, che tuttavia non rispetta nel caso di collezioni speciali – libri alchemici, libri paracelsiani, etc. – per le quali si avvale di un criterio di catalogazione per soggetto. La copia del Trinity College reca delle annotazioni marginali scritte da Dee nel 1589, riguardanti lo stato della biblioteca al suo rientro in Inghilterra, in quanto durante la sua assenza da Mortlake la raccolta aveva subito una serie di spoliazioni. Roberts e Watson pubblicano la riproduzione fotografica dell'esemplare del Trinity College. Il solo elenco dei manoscritti era stato riedito, con note relative alla identificazione dell'attuale collocazione di alcuni di essi, in M. R. JAMES, *Lists of Manuscripts formerly owned by Dr. John Dee*, «Bibliographical Society's Transactions», I/supplemento (1921).

³⁵ Cfr. in particolare F. A. YATES, *The Theatre of the World*, London 1969, pp. 6 sgg.; ID., *The Occult Philosophy in the Elizabethan Age*, London 1979, cap. VIII; P. J. FRENCH, *John Dee: the World of an Elizabethan Magus*, London 1972, *passim*; F. JESI, *John Dee e il suo sapere*, in ID., *Mitologie intorno all'illuminismo*, Milano 1972, pp. 151-184. Gli autori più ricorrenti nel *Catalogue librorum* sono Aristotele, Euclide e Tolomeo; tra i moderni, Cardano e soprattutto Paracelso: Dee possedeva ben 92 edizioni di opere di Paracelso in 157 esemplari (cfr. *Catalogue*, pp. 11 e 30; nella introduzione al catalogo della biblioteca, Roberts e Watson danno varie indicazioni sulla presenza in esso di molte opere cabalistiche, ermetiche e magiche – Dee possedeva ad esempio numerosi testi, manoscritti e a stampa, di Tritemio e due edizioni del *De occulta philosophia* di Agrippa: cfr. *ivi*, pp. 28 sgg.). Prima del *Catalogue* a cura di Roberts e Watson erano stati pubblicati i titoli dei libri a stampa della biblioteca di Dee riguardanti la cosmografia, in E. G. R. TAYLOR, *Tudor Geography 1485-1583*, London 1930, pp. 191-243, e, più recentemente, in un elenco di libri del sec. XVI concernenti le belle arti, sono state segnalate le opere sull'argomento possedute da Dee: cfr. L. GENT, *Picture and Poetry 1560-1620*, Leamington 1981. Quella di Dee era la più ricca raccolta di libri e manoscritti dell'epoca in Inghilterra. In generale sugli inventari e i cataloghi delle biblioteche inglesi del

ti³⁶ era possibile cogliere il carattere peculiare della collezione di Dee, ricca di opere della tradizione araba ed ebraica medievale e in cui sono presenti vari testi ermetici nonché di astrologia, magia, alchimia, etc. Tra i *Libri manuscripti* figurano, per fare qualche esempio, quattro copie del *Liber mineralium*, tradizionalmente attribuito ad Alberto Magno³⁷; otto testi (di cui alcuni in più esemplari) di Alkindi³⁸; il *De revolutionibus annorum mundi*, l'*Introductorium* e il *Liber florum* di Albumazar³⁹; sei opere di Avicenna⁴⁰; ben sedici testi di Ruggero Bacone e sette dello pseudo-Ruggero Bacone⁴¹. Tra i numerosi scritti attribuiti ad Ermete Trismegisto si registrano il *De lapide philosophorum*, il *De quindecim stellis*, il *De rebus universalibus*, il *De septem planetis*, il *De sex rerum principiis*, il *De sigillis solis in signis*, etc., accanto ad alcune opere, come il *De lapidibus et sigillis*, attribuite a Claudio Tolomeo⁴². Nell'elenco figurano inoltre moltissimi testi di Lullo e dello pseudo-Lullo⁴³. «Il fondo più prezioso della biblioteca di Mortlake – ha scritto Furio Jesi – era indubbiamente costituito dai manoscritti, e non si trattava soltanto di pregio collezionistico: John Dee si procurava manoscritti innanzitutto per adoperarli come strumenti di lavoro»⁴⁴.

Rinascimento, pubbliche e private, cfr. S. JAYNE, *Library Catalogues of the English Renaissance*, Bury Saint Edmunds 1983² (per la biblioteca di Dee, cfr. p. 125).

³⁶ Va tenuto presente che l'elenco del 1583, essendo stato compilato venticinque anni prima della morte di Dee, non può ovviamente considerarsi un catalogo completo dei manoscritti da lui posseduti.

³⁷ Cfr. HALLIWELL e *Catalogue* (sez. mss.), nn. 24a, 107, 149a, 196a. Tra i *Libri manuscripti* figurano molti altri testi di Alberto Magno e dello pseudo-Alberto (cfr. l'*Index I* del *Catalogue*).

³⁸ Cfr. HALLIWELL e *Catalogue*, nn. 28f, 37d (149b), 37k (192), 91m, 155e, 165e, 165h, 165k (in parentesi tonda altri esemplari dello stesso testo registrati nel catalogo).

³⁹ Cfr. HALLIWELL e *Catalogue*, nn. 155f, 36b (87), 28c (155i).

⁴⁰ Cfr. HALLIWELL e *Catalogue*, nn. 4a (165a), 23e, 81c, 165b, 165t, 241.

⁴¹ Cfr. HALLIWELL e *Catalogue*, nn. 5c (22a, 41b), 5d (41a, 61b, 72b), 17a, 19b, 20a, 21, 22a (23a-d), 22b (27), 26a, 26c, 33k, 56, 81a, 91n, 149, 190c e nn. 23g, 33g, 95r, 96, 158a, 185a, 189.

⁴² Cfr. HALLIWELL e *Catalogue*, nn. 35b, 24b, 179, 33f, 188, 26e, 24f.

⁴³ Il n. 66 del catalogo registra: «Raymundi Lullii testamentum. – Ejusdem cantilena. – Ejusdem codicillus, sive vade mecum. – Ejusdem anima transmutatoria. – Annotationes super testamentum Raimundi. – Lapidarius Raimundi. – Quaestiones de Paulina Raymundi. – Quaestiones de Olympiade Raymundi. – Declaratio tabularum figurae 5. Raimundi. [...]». Cfr. inoltre HALLIWELL e *Catalogue*, nn. 16, 23j, 24n, 24o, 24q, 42, 67a, 67b, 67c, 131a, 184, 231 (è da notare che nella trascrizione di Halliwell sono presenti diverse imprecisioni, per cui anche il riferimento alle varie sezioni dei manoscritti è da confrontare sempre con il *Catalogue*).

⁴⁴ «Poiché l'elenco risale al 1583 – continua Jesi –, dunque ai primissimi anni del sodalizio fra John Dee e Kelley, e si riferisce a codici adunati nel periodo precedente, ci troviamo dinanzi un quadro preciso di quelli che erano gli interessi e gli strumenti del Magister, scientifici (in senso moderno) ed esoterici, prima che questi scegliesse di dedicarsi

Nel suo contributo su *La libreria di Galileo Galilei*, pubblicato nel 1886, Antonio Favaro, delineando un bilancio degli studi sulle biblioteche private di scienziati e filosofi, osservava come, a parte il lavoro di Gerolamo D'Adda sulla 'libreria' di Leonardo, «non è a nostra cognizione che siasi mai tentato di ricostruire la biblioteca d'un grande scienziato, qualche secolo dopo avvenuta-ne la dispersione»⁴⁵. Lo studio di Favaro non solo è da considerarsi pionieristico rispetto alle ricerche sulle biblioteche private di astronomi dell'età moderna – studi d'assieme dedicati alla ricostruzione delle raccolte librerie di Copernico, Tycho Brahe e di Newton sono apparsi solo molto più tardi⁴⁶ –, ma risulta tanto più notevole se si pensa che lo studioso non ha avuto a disposizione un inventario specifico della biblioteca galileiana che ne agevolasse il lavoro di ricostruzione. Favaro si è infatti dovuto basare su più fonti archivistiche: l'inventario dell'eredità del figlio di Galileo, Vincenzo, morto nel 1649⁴⁷; l'inventario «di tutti i libri trovati serrati in uno scaffale del salotto

pressoché interamente al sapere elargito per comunicazione diretta dalle entità “angeliche”» (F. JESI, *op. cit.*, p. 174).

⁴⁵ A. FAVARO, *La libreria di Galileo Galilei*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», XIX (1886), pp. 219-293: 220.

⁴⁶ Per la biblioteca di Copernico, cfr. P. CZARTORYSKI, *The Library of Copernicus*, in *Science and History. Studies in Honor of Edward Rosen*, Wrocław [etc.] 1978 («Studia Copernicana» XVI), pp. 355-396. Czartoryski descrive 51 volumi – molti volumi comprendono più opere legate assieme – distribuiti in tre classi: «I. Books owned or annotated by Copernicus» (18 voll., tra cui, oltre alle opere di Euclide, Plinio, Tolomeo, Villanova e Regiomontano, si registrano quelle di Pontano e di Bessarione); «II. Books which did not belong to Copernicus and which were not annotated by him» (27 voll.); «III. Books difficult to identify unambiguously» (6 voll.). A seguito della guerra dei Trent'anni, i libri appartenuti a Copernico furono portati in Svezia, dove tuttora si conservano in gran parte presso la Biblioteca Universitaria di Uppsala. Per la biblioteca di Tycho Brahe, cfr. in particolare F. KLEINSCHNITZOVÁ, *Ex bibliotheca Tychooniana collegii Soc. Jesu Pragae ad S. Clementem*, «Nordisk tidskrift för bok- och biblioteksväsen», XX (1933), pp. 73-94 (in questo contributo vengono descritti 47 volumi appartenuti all'astronomo, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Praga, per un totale di 97 opere; successive ricerche hanno segnalato altri 5 volumi con la nota di possesso o le iniziali di Tycho). Per la biblioteca di Newton, cfr. J. HARRISON, *The Library of Isaac Newton*, Cambridge 1978, che registra in ordine alfabetico 1.763 entrate, tra cui alcuni doppioni (da un schema di classificazione dei libri presentato da Harrison, risulta che Newton possedeva ben 477 opere di teologia, a fronte delle 138 di alchimia, 126 di matematica, 52 di fisica, 39 di filosofia e 33 di astronomia). Manca invece a tutt'oggi una ricerca intorno alla biblioteca di Johannes Kepler; tra i contributi dedicati all'esame di libri annotati da Kepler, cfr. M. LIST, *Marginalien zum Handexemplar Keplers von Copernicus «De revolutionibus orbium coelestium» (Nürnberg, 1543)*, in *Science and History*, cit., pp. 443-460.

⁴⁷ L'inventario, redatto il 15 giugno 1649 «nel modo più barbaro che immaginar si possa», fu rinvenuto dallo stesso Favaro presso l'Archivio Notarile di Firenze. Esso è diviso in cinque sezioni: «I. Libri diversi et prima in folio. II. Libri in 4°. III. Libri di Mathematica, Geometria ed Aritmetica consegnati a Vincenzio [Viviani]. IV. Altri libri diversi. V. Item più commedie in numero di 37 di diversi autori» (A. FAVARO, *op. cit.*, p. 226).

terreno dell'abitazione della Sig.^{ra} Sestilia Bocchineri Galilei il dì 23 e 24 Genn. 1663», redatto da Vincenzo Viviani⁴⁸; l'inventario della ricca biblioteca di Viviani, che ereditò gran parte dei libri scientifici posseduti da Galileo⁴⁹. Quali strumenti di verifica per il lavoro di ricostruzione della biblioteca galileiana, accanto ai volumi – o annotati da Galileo o con una sua nota di possesso – conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e in alcune collezioni private, vengono considerati i vari riferimenti presenti nell'epistolario e nelle opere dello scienziato. Non a caso Favaro, nella presentazione del suo studio, scriveva: «per quanto pur adesso teniamo il nostro lavoro ben lontano dall'ideale che ce ne eravamo formato, pure l'amore che vi abbiamo posto e le fatiche ed i sacrificii che ci è costato ce lo fanno tornar caro sopra ogni altro dei lavori»⁵⁰.

Il «Catalogo sistematico della libreria di Galileo», che in una sezione a se stante registra gli scritti dello scienziato (diciannove titoli), si articola in tre raggruppamenti di carattere generale: 'scienze', 'lettere', 'arti', a loro volta suddivisi in più sezioni (in tutto ventisette)⁵¹. Su complessivi 502 titoli registrati – in un contributo successivo, Favaro aggiunse un ulteriore titolo al catalogo della biblioteca⁵² –, escluse le opere di Galileo, 274 riguardano le diverse

⁴⁸ A. FAVARO, *op. cit.*, p. 227; si tratta dell'inventario dei beni della moglie di Vincenzo Galilei.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 227-228. Per disposizione testamentaria, i libri di Viviani furono lasciati alla Biblioteca dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova; successivamente la gran parte di essi confluirono nella Magliabechiana. Il codice dell'inventario della raccolta di Viviani si conserva attualmente presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (segn.: Palat. 1195); Favaro segnala inoltre un indice sommario dei libri di Viviani, interamente autografo, contenuto in un quadernetto posseduto anch'esso dalla Nazionale di Firenze (ms. Galil. 155).

⁵⁰ *Ivi*, p. 221.

⁵¹ Si tratta di un notevole impegno di catalogazione tematica del materiale a disposizione, se si pensa che complessivamente nel catalogo si registrano 502 titoli, di cui alcuni non vengono sciolti. Queste le diverse sezioni in base ai tre raggruppamenti proposti: *I. Opere scientifiche* – Teologia; Filosofia; Morale; Astronomia e Gnomonica (sezione che a sua volta si articola in: (a) Massimi Sistemi; (b) Astronomia fisica e descrittiva; (c) Comete; (d) Tavole, Effemeridi e calcoli relativi; (e) Gnomonica e strumenti astronomici); Astrologia e Filosofia occulta; Cosmografia e Geografia; Scienze naturali; Ottica e Catottrica; Matematiche in generale; Trattati generali di Matematiche; Trattati speciali di Matematiche; Meccanica e Idraulica; Medicina; Agricoltura; Giurisprudenza. *II. Opere letterarie* – Critica letteraria; Grammatica e Retorica; Classici latini; Classici italiani; Componimenti poetici vari; Drammatica e Favole; Romanzi e finzioni; Storia e Politica; Feste e Spettacoli. *III. Opere artistiche* – Architettura; Musica; Arti industriali.

⁵² Cfr. A. FAVARO, *Appendice prima alla libreria di Galileo Galilei*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», XX (1887), pp. 372-376: 374, n. 153bis (si tratta di un incunabolo: *Tabule astronomicæ Alphonsi regis [...] Opera et arte mirifica viri solertis Johannis Hamman de Landoia dictus Hertzog curaque sua non mediocri: impressione complete existunt felicibus astris*, Venetijs 1492. Nel catalogo sono registrati altri due incunaboli: *Ephemerides magistri*

scienze e 228 le lettere e le arti (da notare che globalmente i testi in italiano sono 211⁵³ contro i 291 in latino). Va inoltre osservato che dei libri catalogati come 'scientifici', 87 risultano pubblicati nel XVI secolo⁵⁴ e 162 nel XVII⁵⁵ (di questi ultimi, 62 riguardano l'astronomia). Anche da queste sommarie indicazioni si può dedurre che, così come appare dal catalogo ricostruito da Favaro, la 'libreria' di Galileo è soprattutto una biblioteca di studio, in cui figura un numero considerevole di opere in volgare, sia scientifiche sia letterarie⁵⁶; una piccola ma sceltissima raccolta di testi che, pur non registrando ovviamente tutte le letture di Galileo, conferma quanto ricordato da Viviani e da altri dopo di lui:

Era [...] provvisto di pochissimi libri, ma questi de' migliori e di prima classe: lodava bensì il vedere quanto in filosofia e geometria era stato scritto di buono, per

Joannis de Regio Monte accuratissime calculatae [...], Venetiis 1492 [n. 165]; *La Divina Commedia col commento di Christoforo Landino* [...], Vinegia 1484 [n. 370]). Nell'*Appendice*, Favaro forniva ulteriori indicazioni su alcuni titoli descritti nel catalogo.

⁵³ Tra le opere in volgare si segnalano: G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Le sette spositioni* [...] intitolate *Heptaplo sopra i sei giorni della genesi, tradotte in lingua toscana da m. Antonio Buonagrazia*, Pescia 1555 [n. 39]; A.F. DONI, *La filosofia morale tratta da antichi scrittori*, Venetia 1567 [n. 83]; P. DONATI, *Theoriche overo speculationi intorno alli moti celesti* [...] nelle quali senza eccentrici, epicycli, spire, circitori, revolventi o deferenti, con novo modo si salvano le celesti apparentie, Venetia 1575 [n. 94]; A. PICCOLOMINI, *La sfera del mondo* [...], Vinegia 1572 [n. 124]; ID., *Delle stelle fisse. Libro uno dove di tutte le XLVIII immagini celesti minutissimamente si tratta* [...], Venezia 1570 [n. 125]; *La sfera del Sacrobosco tradotta et emendata e distinta in capitoli da Piervincenzo Dante de' Rinaldi, con molte annotazioni*, Firenze 1571 [n. 129]; *Trattato della descrizione della sfera celeste in piano di Cl. Tolomeo Alessandrino, dal sig. Hercole Bottrigaro tradotto in parlare italiano* [...], Bologna 1572 [n. 138]; G. DELLA PORTA, *De i miracoli et meravigliosi effetti dalla natura prodotti. Libri IIII*, Venetia 1560 [n. 206]; ID., *Della magia naturale* [...]. *Libri XX*, Napoli 1611 [n. 209]; C. CLAVIO, *Aritmetica pratica*, Roma 1602 [229]; N. TARTAGLIA, *La nova scientia* [...], Vinegia 1562 [n. 255]; L. FIORAVANTI, *Del compendio dei secreti rationali* [...], Venetia 1581 [n. 281].

⁵⁴ Tra questi da segnalare la prima rara edizione del *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico, pubblicata a Norimberga nel 1543 [n. 92]; Galileo possedeva anche la seconda edizione dell'opera, apparsa a Basilea nel 1566, in cui veniva anche ristampata la *Narratio prima* di Rheticus [n. 93]. Tra le opere abbastanza rare registrate nel catalogo figura il *De magnetibus* di William Gilbert, pubblicato a Londra nel 1600 [n. 200].

⁵⁵ Significativa è la presenza nel catalogo delle opere di Sebastian Basson (*Philosophiae naturalis adversus Aristotelem lib. XII* [...], Aurelianae 1621 [n. 50]) e di Pierre Gassendi (*Epistolica exercitatio in qua principia philosophiae Roberti Fluddii medici reteguntur* [...], Parisiis 1630 [n. 112; cfr. anche n. 114]). Da segnalare anche la presenza di T. BOCCALINI, *Pietra del paragone politico*, Cosmopoli 1615 [n. 465]. Al n. 44 del catalogo si registra un non meglio specificato «De Veritate»; potrebbe trattarsi dell'opera di Edward Herbert of Cherbury: *De veritate, prout distinguitur a revelatione, a verisimili, a possibili, et a falso*, pubblicata a Parigi nel 1624, e successivamente a Londra nel 1633.

⁵⁶ Nella sezione «Classici italiani» del catalogo si registrano, accanto alle opere di Petrarca, Boccaccio, Boiardo, Sannazzaro, Ariosto e Tasso, tre edizioni della *Divina Commedia* di Dante.

delucidare e svegliar la mente a simili e più alte speculazioni, ma ben diceva che le principali porte per introdursi nel ricchissimo erario della natural filosofia erano l'osservazioni e l'esperienza⁵⁷.

Selezionate raccolte di testi appaiono anche le biblioteche personali di Spinoza e di Kant, che è stato possibile ricostruire rispettivamente sulla base di un atto notarile e di un catalogo d'asta.

Due anni dopo la pubblicazione del lavoro di Favaro sulla 'libreria' di Galileo, un archivista olandese, A. J. Servaas van Rooijen, faceva conoscere agli studiosi un importante documento rinvenuto nell'Archivio Notarile de L'Aia: l'inventario dei libri appartenuti a Baruch Spinoza⁵⁸. L'elenco – che registra complessivamente 161 titoli e che si conclude, dopo la lista dei volumi in 12^o, con una non meglio specificata indicazione di altri «Vijf paccetjes» (cinque pacchetti)⁵⁹ – è parte dell'inventario dei beni del filosofo, redatto a poco più di una settimana dalla sua morte avvenuta a L'Aia, nella casa del

⁵⁷ Cit. in A. FAVARO, *La libreria di Galileo Galilei*, cit., p. 223. Poco prima del brano riportato, Viviani riprendeva il celebre luogo del *Saggiatore*, in cui Galileo contrappone al sapere dei libri il sapere del libro della natura, scritto in lingua matematica. Un motivo che ricorre anche nel *Discours de la methode* di Descartes (cfr. *Oeuvres de Descartes*, publiées par Ch. Adam et P. Tannery, vol. VI, Paris 1902, pp. 5 e 9). Favaro riporta anche la testimonianza di Niccolò Gherardini intorno alla «pochissima quantità di Libri» posseduti da Galileo. Anche Descartes, come sottolinea il più puntuale tra i suoi antichi biografi, aveva pochi libri: «Descartes n'avoit pas sans doute autant de répugnance pour la lecture, qu'il témoignoit en avoir pour l'écriture. Il faut avoüer néanmoins qu'il ne lisoit pas beaucoup, qu'il avoit fort peu de livres, & que la plûpart de ceux qui se trouvèrent par son inventaire après sa mort, étoient des présens de ses amis» (A. BAILLET, *La Vie de Monsieur Des-Cartes*, t. II, Paris 1691, p. 467; cfr. in generale la «Table des matières» dell'opera, s.v. *Livres*; per l'inventario cui si fa riferimento, cfr. *ivi*, pp. 427-429). Non di rado Descartes si rivolgeva ad amici, come per es. ad Isaac Beeckman, per chiedere informazioni e giudizi su libri e autori (per alcuni riferimenti in proposito, cfr. E. CANONE, *Il «Catalogus librorum» di Isaac Beeckman*, «Nouvelles de la République des Lettres», 1991-I, pp. 136-137). Da notare, per fare un raffronto con la biblioteca di Galileo, che il catalogo d'asta (del 1637) della biblioteca privata di Beeckman registra complessivamente 566 titoli.

⁵⁸ *Inventaire des livres formant la bibliothèque de Bénédicte Spinoza*, publié d'après un document inédit, avec des notes biographiques et bibliographiques et une introduction par A.J. Servaas van Rooijen, La Haye-Paris 1888 (d'ora innanzi citato come *Inventaire*). Alla fine del volume (pp. 199-217) vi sono alcune interessanti note di D. Kaufmann.

⁵⁹ Cfr. *Inventaire*, p. 198. Servaas van Rooijen suppone curiosamente che Johannes Coleerus si riferisse in particolare a questi 'cinque pacchetti' quando nella sua biografia di Spinoza (pubblicata in neerlandese nel 1705 e tradotta in francese e in inglese l'anno seguente) parlava di 'qualche libro' posseduto dal filosofo (cfr. *ivi*, p. 30, nota 2). Da notare che indicazioni del genere sono frequenti anche nei cataloghi d'asta dell'epoca; alla fine del *Catalogus librorum* di Beeckman, ad esempio, si legge: «Met noch eenige packetten» (cfr. E. CANONE, *Il «Catalogus librorum» di Isaac Beeckman*, cit., p. 159).

pittore Hendrik van der Spycck, il 21 febbraio 1677⁶⁰. L'atto notarile veniva stilato per poi procedere alla vendita all'asta dei beni, che ebbe luogo il 4 novembre dello stesso anno⁶¹, ed era firmato dal notaio Willem van den Hove, da van der Spycck e da due testimoni: tale Abraham Slingerlandt (nel documento indicato come dottore in medicina) e il libraio Jan Rieuwertsz, che fu l'editore delle opere di Spinoza, dai *Principia* fino agli *Opera posthuma*⁶². Lo stesso Rieuwertsz aveva compilato l'elenco dei libri, ordinandoli e numerando-

⁶⁰ Per l'inventario dei beni, datato 2 marzo 1677, cfr. *Inventaire*, pp. 113-116. Lo stesso giorno della morte di Spinoza, su richiesta di van der Spycck, fu redatto un primo inventario dei beni del filosofo che faceva riferimento in modo generico ai suoi libri (cfr. *ivi*, pp. 111-112). Servaas van Rooijen pubblica entrambi i documenti in traduzione francese; per l'edizione diplomatica degli originali, cfr. J. FREUDENTHAL, *Die Lebensgeschichte Spinoza's in Quellen-schriften, Urkunden und nichtamtlichen Nachrichten*, Leipzig 1899, pp. 154 sgg.

⁶¹ L'annuncio della vendita all'asta apparve sulla Gazzetta di Haarlem («Opregte Haarlamsche Courant») del 2 novembre 1677: «Men sal in 's Hage by openbare opveilinge aan de meestbiedende verkopen ten huuse van Mons. Hendrik van der Spycck, schilder op de Paviljoensgracht over de Dubeletstraat, donderdag toekomende, zynde 4 Nov. 's morgens 9 uren, alle de nagelaten goederen van wylen Benedictus de Spinoza, boeken, manuscripten, verrekyckers, vergrootglazen, glazen soo geslepen, en verscheide slypgereedschap, soo molens als groote en kleine metale schotels daartoe dienende, en soo voort» (cit. in A. VAN DER LINDE, *Benedictus Spinoza. Bibliografie*, Nieuwkoop 1961 (rist. anast. dell'ed. 's-Gravenhage 1871), p. 23, n. 69; cfr. inoltre K. O. MEINSMAN, *Spinoza en zijn kring. Historisch-kritische studien over Hollandsche vrijgeesten*, Utrecht 1980 (rist. anast. dell'ed. 's-Gravenhage 1896), p. 438, e J. FREUDENTHAL, *op. cit.*, p. 172). Secondo Servaas van Rooijen i libri furono venduti ad Amsterdam (cfr. *Inventaire*, p. 30, nota 2), mentre per Meinsma essi furono venduti a L'Aia durante l'asta (solo i manoscritti, che non sono infatti registrati nell'inventario, sarebbero stati portati ad Amsterdam). Rispetto alla consistenza della raccolta libraria messa in vendita, pur non potendosi escludere alcune dispersioni avvenute sia prima della morte del filosofo (per prestito o vendita) sia nel periodo precedente l'inventariazione dei volumi (in questo caso da parte di coloro che appartenevano alla cerchia del filosofo e che seguirono da vicino le vicende della 'vendita' dei suoi manoscritti), è da ritenere che essa corrisponda più o meno alla biblioteca personale di Spinoza. Non fondate risultano infatti le ipotesi di chi ritiene che Spinoza abbia posseduto molti più libri di quelli registrati nell'inventario (cfr. J. FREUDENTHAL, *op. cit.*, p. 206); del tutto diverso, ovviamente, è il discorso riguardo alle 'lecture' del filosofo, che certo non si limitavano ai libri da lui posseduti.

⁶² *Renati Des Cartes Principiorum philosophiae pars I, & II, more geometrico demonstratae per Benedictum de Spinoza Amstelodamensem. Accesserunt ejusdem Cogitata metaphysica* [...], Amstelodami, apud Joh. Riewerts, 1663; *Tractatus theologico-politicus* [...], Hamburgi, apud Henricum Künrath [in realtà: Amsterdam, J. Rieuwertsz], 1670 (cfr. F. BAMBERGER, *The early editions of Spinoza's 'Tractatus theologico-politicus'. A biblio-historical reexamination*, «Studies in bibliography and booklore», V (1961), pp. 9-33); *Opera posthuma* [...], [Amsterdam, J. Rieuwertsz,] 1677. Sul fatto che il Rieuwertsz citato nell'inventario sia da identificare con Jan Rieuwertsz Senior (1616/17-1687), come indicato da Servaas van Rooijen, e non con suo figlio Jan Rieuwertsz Junior (1651/52-1723), come ritenuto da K. O. Meinsma, cfr. A. K. OFFENBERG, *Spinoza's library. The story of reconstruction*, «Quaerendo», III (1973), pp. 309-310.

li secondo il loro formato: 24 volumi in folio, 57 in 4°, 39 in 8° e 41 in 12°⁶³.

Tra i 161 titoli – di cui 112 riferibili a testi in latino (compresi alcuni dizionari bilingue o in più lingue⁶⁴) e i restanti a testi in ebraico⁶⁵, neerlandese, spagnolo⁶⁶, francese e italiano – figurano, per fare qualche esempio, un gruppo significativo di classici latini⁶⁷, sette edizioni di opere di Descartes⁶⁸, gli scritti di logica di Bartłomiej Keckermann e di Johann Clauberg⁶⁹, la traduzione latina degli *Essays* di Francis Bacon⁷⁰, due opere di Grozio⁷¹, il *De cive* di Hobbes⁷², *El Criticón* di Baltasar Gracián⁷³ e, ancora, le opere di Machiavelli (nella ricercata

⁶³ Nel numerare i volumi in 4°, Rieuwertsz commette due errori: dopo il numero 20, egli riporta un titolo non numerato e registra poi entrambi i titoli che seguono con il numero 21 (cfr. *Inventaire*, pp. 149-150).

⁶⁴ Tra i dizionari segnalati nell'inventario: JOH. SCAPULA, *Lexicon Graeco-Latinum* [...] *additum auctorium dialectorum* [...] et Joan. Meursii *Glossarium contractum*, Lugduni Batavorum 1652; PHILIPPUS AQUINAS, *Dictionarium absolutissimum complectens alphabetico ordine et facili methodo omnes voces Hebraeas, Chaldaeas, Talmudico-Rabinicas* [...], Lutetia Parisiorum 1629; Ambrosius Calepinus *Passeratii sive linguarum novem Romanae, Graecae, Ebraicae, Gallicae, Italicae, Germanicae, Hispanicae, Anglicae, Belgicae Dictionarium*, Lugduni Batavorum s.d.; C. SCHREVEL, *Lexicon manuale Graeco-Latinum et Latino-Graecum* [...], Lugduni Batavorum 1654; L. FRANCIOSINI, *Vocabolario italiano e spagnolo* [...] nel quale con la facilità e copia, che in altri manca, si dichiarano, e con proprietà convertono tutte le voci toscane in castigliano, e le castigliane in toscano, Genova 1665; M. BINNART, *Biglotten amplificatum sive dictionarium Teuto-Latinum* [...], Amstelodami 1662. Cfr. *Inventaire*, pp. 121, 125, 168-169, 170-171, 173, 175; per l'individuazione delle edizioni, cfr. anche *Catalogus van de bibliotheek der Vereniging Het Spinozabuis te Rijnsburg* (compilato sotto la direzione di J. M. M. Aler), Leiden 1965 (d'ora innanzi citato come *Catalogus*), nn. 15, 23, 49, 112, 128, 132.

⁶⁵ Cospicuo il numero di testi in ebraico registrati nell'inventario, tra cui la *Concordantia Hebraica* di Mardochai Nathan, la *Clavis Talmudica* di Josua Levita e il *Lexicon Talmudico* di Nathan ben Jechiel.

⁶⁶ Tra i classici della letteratura spagnola, da segnalare la presenza delle opere di Cervantes, Gongora e Quevedo.

⁶⁷ Tra i classici latini, le opere di Cesare, Cicerone (nell'inventario è registrato anche il *Thesaurus Ciceronianus* di Mario Nizolio), Livio, Marziale, Ovidio, Seneca, Tacito e Virgilio.

⁶⁸ Cfr. *Catalogus*, nn. 36-42.

⁶⁹ B. KECKERMANN, *Systema logicae* [...], Hanoviae 1611; JOH. CLAUBERG, *Logica vetus et nova* [...], Amstelodami 1654 (cfr. *Inventaire*, pp. 180 e 188). Da segnalare anche la presenza della *Logique* di A. Arnauld e P. Nicole (*Inventaire*, p. 187).

⁷⁰ FR. BACON, *Sermones fideles* [...], Lugduni Batavorum 1641 (cfr. *Inventaire*, pp. 193-194).

⁷¹ H. DE GROOT, *Defensio fidei catholicae de satisfactione Christi* [...], Lugduni Batavorum 1617; ID., *De imperio summarum potestatum circa sacra commentarius posthumus*, Lutetiae Parisiorum 1647 (cfr. *Inventaire*, pp. 147 e 183).

⁷² TH. HOBBS, *Elementa philosophica De cive*, Amstelodami 1647 (cfr. *Inventaire*, pp. 188-189).

⁷³ Nell'inventario si legge: «El Criticon. Vol. 3»; molto probabilmente si tratta della seguente edizione: *El Criticon. Tercera parte* [...], Madrid 1657.

edizione detta 'della Testina')⁷⁴ – in lingua italiana nell'inventario è registrata anche una singolare opera di Gregorio Leti⁷⁵ –, l'*Utopia* di Tommaso Moro⁷⁶ e la traduzione spagnola dei *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo⁷⁷, un testo che ebbe una notevole fortuna a livello europeo tra XVI e XVIII secolo e che figurava, in italiano o in traduzione, in numerose biblioteche private di filosofi, da Montaigne, Sertorio Quattromani, John Dee, Robert Burton, fino a Berkeley e Hamann⁷⁸.

⁷⁴ N. MACHIAVELLI, *Tutte le opere [...] divise in V parti et di nuovo con somma accuratezza ristampate*, s.l. 1550; nell'inventario è segnalata anche la traduzione latina del *Principe* (cfr. *Inventaire*, pp. 144-145 e 172; *Catalogus*, nn. 86-87; da rilevare che entrambe le edizioni sono registrate anche nel catalogo d'asta della biblioteca di Samuel Pufendorf: *Catalogus bibliothecae illustris [...]*, Berolini 1697, n. 480 dei volumi in 8° e n. 117 dei volumi in 4°; su questo raro catalogo d'asta, cfr. H. D. GEBAUER, *Bücheraktionen in Deutschland im 17. Jahrhundert*, Bonn 1981, pp. 46-47; sulla base di tale catalogo, F. Palladini sta da alcuni anni lavorando alla ricostruzione della biblioteca privata di Pufendorf). Sul significato della presenza di queste opere nell'inventario della biblioteca spinoziana, cfr. in particolare A. RAVÀ, *Spinoza e Machiavelli*, ristampato in Id., *Studi su Spinoza e Fichte*, Milano 1958, pp. 95 sgg.; cfr. inoltre C. GALLICET CALVETTI, *Spinoza lettore del Machiavelli*, Milano 1972.

⁷⁵ [G. LETI], *Le visioni politiche sopra gli interessi più reconditi, di tutti prencipi, e repubbliche della Christianità. Divise in varij sogni, e ragionamenti tra Pasquino, e il Gobbo di Rialto. Il tutto dato alla luce per la commodità de' curiosi*, Germania 1671. Cfr. *Inventaire*, p. 194 e *Catalogus*, n. 158 (nel primo il testo non viene individuato, mentre nel secondo l'opera è registrata come anonima). Per l'attribuzione del testo a Leti e per le varie ipotesi circa l'effettivo luogo di stampa (probabilmente Amsterdam), cfr. i riferimenti in F. BARCIA, *Bibliografia delle opere di Gregorio Leti*, Milano 1981, pp. 265 sgg., che registra tre edizioni dell'opera, apparse tutte nel 1671 con la falsa indicazione 'Germania'. L'opera di Leti è segnalata da A. Droetto tra le 'fonti' del *Tractatus politicus* (cfr. B. SPINOZA, *Trattato politico*, a cura di A. Droetto, Torino 1958, pp. 39, 61 e 137).

⁷⁶ TH. MORE, *De optimo reipublicae statu, deque nova insula Utopia*; difficile stabilire quale edizione dell'opera – che apparve per la prima volta a Lovanio nel 1516 – fosse posseduta da Spinoza (nell'inventario l'opera è registrata semplicemente: «Mori Utopia»; cfr. *Inventaire*, pp. 156-157). Il testo fu ristampato più volte tra Cinque-Seicento; tra le varie edizioni: Lovanii 1548, Coloniae 1555, Witebergae 1591, Francofurti 1601, Hanoviae 1613, Coloniae 1629, Amsterdami 1629 e 1631, Oxonii 1663. Secondo Droetto «Spinoza possedeva forse l'edizione del 1591» (B. SPINOZA, *Trattato politico*, cit., p. 48, nota 26).

⁷⁷ *Los Dialogos de amor de mestre Leon Abarbanel medico y filosofo excelente*, Venetia 1568; una nuova traduzione apparve a Saragozza nel 1584, ivi ristampata nel 1593 (cfr. *Inventaire*, p. 152 e *Catalogus*, n. 81); come è noto il testo italiano era apparso per la prima volta a Roma nel 1535. Sulle varie edizioni e traduzioni dell'opera, cfr. la *Nota* di S. Caramella, in LEONE EBREO, *Dialoghi d'amore*, a cura di S. Caramella, Bari 1929, pp. 432 sgg. Sulla presenza di alcuni temi dei *Dialoghi d'amore* in Spinoza, cfr. in particolare E. SOLMI, *Benedetto Spinoza e Leone Ebreo*, Modena 1903 e la recensione di G. Gentile, ristampata in *Studi sul Rinascimento*, Firenze 1936², pp. 118 sgg.; cfr. inoltre C. GALLICET CALVETTI, *Benedetto Spinoza di fronte a Leone Ebreo*, Milano 1982.

⁷⁸ Cfr. per i riferimenti: P. BONNEFON, *La bibliothèque de Montaigne*, «Revue d'histoire littéraire de la France», II (1895), p. 347, n. XXX (Montaigne possedeva il testo in italiano nell'edizione stampata a Venezia nel 1549); F. COZZETTO, *Aspetti della vita e inventario della biblioteca di Sertorio Quattromani attraverso un documento cosentino del Seicento*, «Periferia», XXVII (1986), p. 44, n.

Merito principale del lavoro di Servaas van Rooijen, che per la sua introduzione e le note di commento all'inventario fu aspramente criticato da J. P. N. Land⁷⁹, è stato quello di tentare, a partire dalle scarse informazioni presenti nel documento, una ricostruzione bibliografica delle opere e delle edizioni possedute da Spinoza; sulla base di tale ricerca è stato poi possibile 'ricostituire' in gran parte la biblioteca del filosofo nello *Spinozahuis* a Rijnsburg⁸⁰.

Se per Spinoza si è pensato di ricostituire concretamente la sua biblioteca personale, riguardo a Kant, un recente progetto coordinato da Reinhard Brandt si è proposto di impiantare una banca dati – sulla base dei titoli registrati in un catalogo d'asta e di altre testimonianze (i testi citati nelle opere, nelle lettere, etc.) – che documenti le 'letture' del filosofo, dal periodo precritico fino alla pubblicazione della *Kritik der reinen Vernunft*⁸¹.

L'*Auktionskatalog* cui si fa riferimento è quello rinvenuto da Arthur Warda nel 1918, e da questi ristampato in facsimile quale appendice a uno studio apparso quattro anni dopo: *Immanuel Kants Bücher*⁸². Non è un caso che nel

356 (segnalato come «Leone Acheo (*sic*), De amore»; la traduzione latina dei *Dialoghi* era stata pubblicata a Venezia nel 1564 e ristampata a Basilea nel 1587); *John Dee's Library Catalogue*, cit., n. 799 (Dee possedeva la traduzione francese apparsa a Lione nel 1551); N. K. KIESSLING, *The Library of Robert Burton*, Oxford 1988, p. 145, nn. 766-767 (testo italiano nell'ed.: Venezia 1586 e trad. lat.: Venetiis 1564); *A Catalogue of the Valuable Library of the Late Right Rev. Dr. Berkeley* [...], [London] 1796, p. 3, n. 77 (testo italiano nell'ed.: Venezia 1545); JOH. G. HAMANN, *Biga Bibliothecarum* [1776], in ID., *Sämtliche Werke*. Historisch-kritische Ausgabe von J. Nadler, vol. V: *Tagebuch eines Lesers 1753-1788*, Wien 1953, p. 80, n. 368 (testo italiano nell'ed.: Venezia 1607). Sul catalogo della biblioteca di Hamann, cfr. *infra*, pp. 599 sgg.

⁷⁹ Cfr. J. P. N. LAND, *De bibliotheek van Spinoza*, «De Nederlandsche Spectator», XV (1889), pp. 117-119. Va rilevato che nella trascrizione del documento vi sono alcune imprecisioni e che quasi sempre, per la ricostruzione bibliografica, Servaas van Rooijen si rifà a cataloghi di biblioteche, senza risalire al frontespizio originale dei volumi, registrando così anche alcune sviste presenti in tali repertori. Tuttavia, a volte le note di Servaas van Rooijen ai titoli dell'inventario risultano ancora di qualche utilità. Va inoltre osservato che spesso le indicazioni bibliografiche presenti nell'inventario sono alquanto sommarie (ad es. solo per 49 titoli su 161 viene segnalata la data di stampa del volume) e in taluni casi fuorvianti.

⁸⁰ Oltre al già citato *Catalogus* pubblicato nel 1965, cfr. *Catalogus van de boekerij der Vereeniging «Het Spinozahuis»* (compilato da J. te Winkel), Den Haag [1914]. Sulla costituzione di tale raccolta libraria, cfr. A. K. OFFENBERG, *op. cit.*, pp. 311 sgg. In generale sulla 'biblioteca' di Spinoza, cfr. inoltre: J.-F. NOURISSON, *La bibliothèque de Spinoza*, «Revue des Deux Mondes», CLII (1892), pp. 811-833; P. VULLIAUD, *Spinoza d'après les livres de sa bibliothèque*, Paris 1934; per alcune osservazioni sull'«insegnamento» che dal catalogo della biblioteca spinoziana è possibile trarre, cfr. A. DEREGIBUS, *Bruno e Spinoza*, vol. I, Torino 1981, pp. 15 sgg. È rivolto in particolare ad approfondire alcune questioni connesse alla presenza nell'inventario di un testo di Joseph del Medico un articolo di Patrizia Pozzi (di prossima pubblicazione).

⁸¹ Sul progetto «Datenbank: Kants Lektüre», cfr. la scheda informativa di E. König apparsa su «Kant-Studien», LXXXIII, 1 (1992), p. 127. Fino all'ottobre 1991 erano stati registrati nella banca dati circa 700 titoli di opere.

⁸² A. WARD, *Immanuel Kants Bücher*, Berlin 1922.

titolo si dica 'libri' e non 'biblioteca', in quanto Kant stesso – come è ricordato da uno dei suoi primi biografi –, riferendosi ai volumi posseduti preferiva usare il più modesto termine 'Bücher'⁸³. Il raro catalogo d'asta ritrovato da Warda riguardava la vendita della biblioteca di Johann Friedrich Gensichen, professore di matematica all'Università di Königsberg, cui Kant aveva lasciato in eredità i suoi libri, come si legge nel testamento del 27 febbraio 1798: «Von der Vererbung meines übrigen Hausgeräthes nehme ich doch meinen ganzen Büchervorrath aus als den ich dem Herrn Professor Gensichen vermache»⁸⁴. Subito dopo la morte di Kant, avvenuta il 12 febbraio 1804, tutti i suoi libri – stimati intorno a 500 fiorini – passarono quindi a Gensichen⁸⁵. Qualche mese dopo, questi avrebbe dichiarato a Samuel Gottlieb Wald, professore di teologia presso la stessa Università, che la biblioteca di Kant, compresi gli opuscoli, ammontava a circa 500 volumi⁸⁶.

⁸³ Cfr. L. E. BOROWSKI, *Darstellung des Lebens und Charakters Immanuel Kants* [1804], in *Immanuel Kant. Ein Lebensbild nach Darstellungen der Zeitgenossen Jachmann, Borowski, Wasianski*, hrsg. von A. Hoffmann, Halle 1902, p. 240; cfr. A. WARDA, *op. cit.*, p. 8.

⁸⁴ *Testament*, in *Kants gesammelte Schriften*, hrsg. von der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, Bd. XII, Berlin und Leipzig 1922², p. 384.

⁸⁵ Nell'*Inventarium über den Nachlaß des allhier am 12. Februar 1804 verstorbenen Herrn Professor Immanuel Kant, angefertigt vom Justiz-Commissar Radke*, pubblicato nel 1901, si legge: «Die im Nachlaß vorgefundenen Bücher, mehrentheils philosophischen Inhalts, sind gemäß dem darüber vom Endesunterschiedenen Justiz-Commissarius und Notarius abgehaltenen hier sub Beil. J. befindlichen Protokoll vom 9^{ten} März 1804 vom hiesigen Antiquar Kindler auf 500 fl. oder 166 rthl. 60 gl. abgeschätzt worden, welches da diese sämtliche Bücher dem Herrn Professor Gensichen als vom Erblasser gemachtes Vermächtniss sogleich damals in natura ausgeliefert sind, hier nur bloss nachrichtlich vermerkt wird» (cit. in A. WARDA, *op. cit.*, p. 11). L'«allegato J» cui si fa riferimento nel documento purtroppo è andato disperso.

⁸⁶ Rifacendosi a quanto dichiarato da Gensichen, il 'Konsistorialrat' Wald nel suo discorso di commemorazione, pronunciato presso l'Università il 23 aprile 1804, dirà: «Seine Bibliothek war unbedeutend. Sie bestand bei seinem Tode (viele kleine Broschüren mitgerechnet) nur aus 500 Bänden. Unter den ältern Büchern sind die meisten physischen und mathematischen Inhalts; die meisten neuern gehören in das Gebiet der Philosophie. Wahrscheinlich hat er sie von ihren Verfassern zum Geschenk erhalten [...] Er bedurfte auch wahrlich bei seiner Art zu lesen und zu denken keine zahlreiche Büchersammlung» (le varie testimonianze, pubblicate assieme ad altri documenti da R. Reicke nel 1860, sono riportate in A. WARDA, *op. cit.*, p. 10). Sul fatto che Kant possedeva pochi libri e che, non di rado, li chiedeva in prestito agli amici o si rivolgeva ai suoi editori, vi sono molte testimonianze nelle antiche biografie del filosofo. L. E. Borowski – il quale tra l'altro ricorda che Martin Knutzen, professore di logica e metafisica all'Università e maestro di Kant, gli aveva prestato le opere di Newton e gli aveva messo a disposizione la sua «ricca e scelta biblioteca» – scrive: «Er ward, da er, wie schon erwähnt ist, keine Bibliothek sammelte, mit allem, was er lesen wollte, teils durch seine Freunde teils und vornehmlich durch seine Verleger hinreichend versorgt» (L. E. BOROWSKI, *op. cit.*, pp. 247-248 e 252). R. B. Jachmann – il quale riferisce anche che Kant per motivi di ordine economico fu costretto, ad un certo punto della sua vita, a vendere gran parte della sua «ansehnliche und auserlesene Bibliothek» – annota: «Kants eigene Bibliothek war nicht bedeutend und enthielt

Nell'*Auktionskatalog* della biblioteca di Gensichen, i libri di Kant – raggruppati secondo il loro formato – sono registrati in una sezione a parte (in tutto 377 titoli), con l'intestazione: «Bücher, die der verstorbene Professor Gensichen, vermöge eines Legats, vom Professor Kant ererbet hat»⁸⁷. Nel suo studio, Warda ordina i titoli, completando le sommarie indicazioni bibliografiche del catalogo d'asta, in dieci sezioni: *Sprachen und Litteratur*⁸⁸, *Geschichte und Geographie*, *Naturbeschreibung und Medicin*, *Astronomie*, *Physik und Chemie*, *Bau- und Befestigungskunst*, *Mathematik*, *Rechtswissenschaft*, *Theologie*, *Philosophie und Pädagogik*. In quest'ultima – che è la sezione più corposa dell'elenco (124 titoli) – figurano, tra gli altri, testi di Cardano, Bacon, Descartes, More, Cudworth, Wolff, Reimarus, Gottsched, Baumgarten, Crusius, Tetens⁸⁹ e, in traduzione tedesca,

sehr wenige neuere Werke, diejenigen ausgenommen, welche ihm von ihren Verfassern waren zugesandt worden, die er auch grösstenteils an seine Freunde wieder verschenkte» (R. B. JACHMANN, *Immanuel Kant, geschildert in Briefen an einen Freund* [1804], in *Immanuel Kant. Ein Lebensbild nach Darstellungen der Zeitgenossen Jachmann, Borowski, Wasianski*, cit. pp. 10-11 e 31). E. A. CHR. WASIANSKI scrive che Kant aveva circa 450 volumi, in parte donati dagli autori, osservando che il filosofo poteva rinunciare ad un'ampia raccolta di libri anche perché era stato, dal 1766 al 1772, bibliotecario presso la 'Königliche Schlossbibliothek' di Königsberg (cfr. E. A. CHR. WASIANSKI, *Immanuel Kant in seinen letzten Lebensjahren* [1804], *ivi*, p. 371).

⁸⁷ *Verzeichniß der Bücher des verstorbenen Professor Johann Friedrich Gensichen, wozu auch die demselben zugefallene Bücher des Professor Kant gehören* [...], Königsberg 1808, pp. 3-15 (facs. allegato a A. WARDa, *op. cit.*). L'asta si tenne il 25 aprile 1808. Dagli Atti del Senato accademico dell'epoca si viene a sapere che subito dopo la morte di Gensichen, avvenuta il 7 settembre 1807, fu redatto un elenco dei suoi libri e di quelli di Kant per la successiva vendita all'asta. Gensichen molto probabilmente conservava tutti i libri di Kant in una libreria a parte; negli Atti accademici si legge infatti che, tra i beni di Gensichen, si trovava anche: «ein grünes Bücherschrank worin die von p. Kant ererbten Bücher befindlich» (per queste notizie, cfr. A. WARDa, *op. cit.*, pp. 11-12).

⁸⁸ In questa sezione figura – accanto alle favole di Esopo, alle orazioni di Cicerone e al *De rerum natura* di Lucrezio – il *Thesaurus eruditionis scholasticae* di Basilius Faber (ed. Lipsiae 1696); cfr. A. WARDa, *op. cit.* pp. 21-22, nn. 1, 4, 7, 16.

⁸⁹ G. CARDANO, *De utilitate ex adversis capienda libri III* [...], Basileae 1516; F. BACON, *Opera moralium et civilium tomus* [...], Londini 1638; R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia* [...], Amstelodami 1650; ID., *Principia philosophiae*, Amstelodami 1650 (nella sezione «Mathematik» dell'elenco è segnalata anche la trad. lat. della *Géométrie*; cfr. A. WARDa, *op. cit.*, p. 38, n. 3); H. MORE, *Enchiridion metaphysicum* [...], Londini 1671; R. CUDWORTH, *Systema intellectuale huius universi seu de veris naturae rerum originibus commentarii* [...], Jenae 1733 (si tratta della trad. lat. di J. L. Mosheim del testo inglese apparso nel 1678); CHR. WOLFF, *Philosophia prima, sive Ontologia* [...], Francofurti et Lipsiae 1730 (altre tre opere di Wolff sono registrate nella sezione «Mathematik»; cfr. *ivi*, p. 40, nn. 26-28); H. S. REIMARUS, *Die Vernunftlehre* [...], Hamburg 1756 (nel catalogo figura anche la *Vernunftlehre* di G. F. Meier, nell'ed.: Halle 1752); JOH. CHR. GOTTSCHED, *Erste Gründe der gesammten Weltweisheit* [...], Leipzig 1749; A. G. BAUMGARTEN, *Acroasis logica* [...], Halae 1761 (Kant nelle sue lezioni utilizzava in particolare la *Metaphysica* di Baumgarten, nell'ed.: Halae Magdeburgicae 1757); di Chr. A. Crusius sono registrate quattro opere tra cui:

opere di Montaigne, Montesquieu, Berkeley, Hutcheson, Voltaire, Hume, Helvetius e d'Alembert⁹⁰.

È stato da più parti rilevato che lo studio dei cataloghi e degli inventari delle biblioteche private – così come di quelle pubbliche – può costituire in alcuni casi un valido strumento di verifica per la ricostruzione della fortuna di un autore o di un testo. Valga fra tanti l'esempio dell'opera di Giordano Bruno. Già Giovanni Gentile, nella prefazione alla prima edizione della *Bibliografia bruniana* di Virgilio Salvestrini, aveva accennato all'importanza, per la 'storia postuma' dell'opera di Bruno, dell'esame degli antichi cataloghi delle biblioteche⁹¹. Essi consentirebbero di documentare la reale diffusione di testi che, rari e proibiti, incontrarono diversi ostacoli nella loro circolazione. Così, nella seconda edizione della *Bibliografia*, ai vari repertori bibliografici d'epoca che indicavano diversi scritti del Nolano, quali ad esempio la *Biblioteca napoletana* di Toppi (1678, 1683), la *Biblioteca italiana* di Haym (1726), il *Catalogus historico-criticus librorum rariorum* di Vogt (1732), la *Bibliothèque curieuse* di Clement (1754), il *Manuel du libraire* di Brunet (1810)⁹², si univano la *Bibliotheca selectissima, sive catalogus librorum* di Samuel Engel (1743) e il *Catalogue raisonné* della biblioteca di Pierre Antoine Crevenna (1776), quest'ultimo già menzionato nella prima edizione della *Bibliografia*⁹³. È stato poi merito di Andrzej Nowicki, nelle sue ricche aggiunte all'opera di Salvestrini, l'aver sviluppato notevolmente questo tipo di ricerche, individuando numerosi cataloghi a stampa sei-settecenteschi di biblioteche pubbliche ma soprattutto private che registravano un gran numero di testi bruniani. Tra i cataloghi di biblioteche pubbliche, Nowicki ricorda quello della Bodleiana, pubblicato nel 1674 da Thomas Hyde, e quelli

Entwurf der nothwendigen Vernunft-Wahrheiten, wiefern sie den zufälligen entgegen gesetzt werden, Leipzig 1753; JOH. N. TETENS, *Philosophische Versuche über die menschliche Natur und ihre Entwicklung*, Leipzig 1777, 2 voll. (cfr. *ivi*, pp. 45 sgg., nn. 6, 10, 20, 24-27, 28, 31-32, 48, 78, 87, 94, 119, 124). Da segnalare che sono registrate nell'elenco anche la *Medicina mentis* di E. W. Tschirnhaus (ed.: Amstelodami 1687) nella sezione «Naturbeschreibung und Medicin», i *Cosmologische Briefe* di Joh. H. Lambert (ed.: Augsburg 1761) nella sezione «Astronomie», e opere di Boyle, Galileo e Newton nella sezione «Physik und Chemie» (cfr. *ivi*, pp. 30, n. 30, 32, n. 9, 33 sgg., nn. 4, 11, 23-24).

⁹⁰ Cfr. A. WARDA, *op. cit.*, pp. 46 sgg., nn. 4, 12, 52, 56-59, 85-86, 121. Sulla presenza di testi di autori francesi nella biblioteca di Kant, cfr. J. FERRARI, *La bibliothèque de Kant et les sources françaises de sa philosophie*, «Les études philosophiques», IV (1972), pp. 477-482.

⁹¹ Cfr. V. SALVESTRINI, *Bibliografia delle opere di Giordano Bruno e degli scritti ad esso attinenti*, Pisa 1926, pp. XII-XIII.

⁹² Cfr. V. SALVESTRINI, *Bibliografia di Giordano Bruno (1582-1950)*. Seconda edizione postuma a cura di L. Firpo, Firenze 1958, pp. 194, nn. 313 e 315; 201, n. 350; 202, n. 357; 206, n. 380; 216, n. 433.

⁹³ Cfr. *ivi*, pp. 204, n. 366 e 210, n. 398.

della Biblioteca Universitaria di Francoforte sull'Oder (1706), della Biblioteca Casanatense di Roma (1761) e della Biblioteca Universitaria di Pisa (1798)⁹⁴. Numerosissimi sono i cataloghi segnalati di biblioteche private di filosofi, scienziati, eruditi, collezionisti. Del Seicento, quelli delle biblioteche di Jean Des Cordes (1643), Albert Kyper (1656), Thomas Lopez Ulloa (1659), Peter Lauridsen Scavenius (1665), Nicolaus Heinsius (1682), Jacob Thomasius (1685), Jacob Oiselius (1687), Jacques Auguste de Thou (1689), Jean Gautier Sluse (1690), Adam Christian Jacobi (1693), Hermann Conring (1694), Francis Bernard (1698), Otto Dietrich Vögeding (1700)⁹⁵. Del Settecento, in tutto circa sessanta, tra cui quelli delle biblioteche di Johann Jacob Cramer (1702), Johann Christian Langius (1702), Johann Moth (1705), Johann B. Roeschel (1713), *Bibliotheca Sarraziana* (1715), Christian Thomasius (1717)⁹⁶, Georg Schroeder (1719), Jean Jacques Charron de Menars (1720), Georg Wilhelm Hohendorf (1720), Nicolaus Hieronymus Grundling (1731), Jacob Friedrich

⁹⁴ Cfr. A. NOWICKI, *Intorno alla presenza di Giordano Bruno nella cultura del Cinquecento e Seicento. Aggiunte alla Bibliografia di Salvestrini*, «Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche in Napoli», LXXIX (1968), pp. 519 e 524, n. 53; Id., *Bruno nel Settecento*, «Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche in Napoli», LXXX (1969), p. 215, n. 84; Id., *La presenza di Giordano Bruno nel Cinque, Sei e Settecento (aggiunte ulteriori alla Bibliografia bruniana del Salvestrini)*, «Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche in Napoli», LXXXI (1970), pp. 335; 341, n. 293; 344, n. 324.

⁹⁵ Cfr. A. NOWICKI, *Intorno alla presenza di Giordano Bruno nella cultura del Cinquecento e Seicento*, cit., pp. 518-519 e 522-526, nn. 28, 37, 38, 44, 58, 62, 63, 64, 65, 68, 69, 72, 74.

⁹⁶ Riguardo a Christian Thomasius, Nowicki si riferisce al secondo volume delle *Summarischer Nachrichten von auserlesenen mehrentheils alten in der Thomasischen Bibliothek verhandenen Büchern*, pubblicato ad Halle nel 1717, in cui a p. 196 si citano il *De imaginum, signorum et idearum compositione* (1591) e il *De triplici minimo et mensura* (1591). Tuttavia è da vedere anche l'*Auktionskatalog* della biblioteca di Thomasius non segnalato da Nowicki: *Bibliotheca Thomasiana, continens libros theologico-polemico, [...] philosophico-medicos, autores classicos et miscellaneos [...]. Accedunt disputationes [...]*, Halae Magdeburgicae 1739, in cui si registrano anche il *De monade, numero et figura* con il *De innumerabilibus, immenso et infigurabili* (1591) e il *De umbris idearum* (1582) (cfr. pp. 339, n. 335 e 341, n. 350); sulla biblioteca privata di Thomasius cfr. B. WEIßENBORN, *Die Bibliothek des Christian Thomasius*, in *Christian Thomasius. Leben und Lebenswerk*, hrsg. von M. Fleischmann, Halle 1931, pp. 421-452 e P. RAABE, *Christian Thomasius in Wolfenbüttel*, in *Christian Thomasius: 1655-1728*, hrsg. von W. Schneiders, Hamburg 1989, pp. 59-71. Da notare che nel catalogo d'asta della biblioteca del padre di Christian Thomasius, Jacob, pubblicato a Lipsia nel 1685, compaiono oltre al *De monade* anche il *De progressu et lampade venatoria logicorum* (1587) e la *Summa terminorum metaphysicorum* – non viene esplicitato se si tratta dell'ed. del 1595 o del 1609, entrambe pubblicate da Raphael Egli (cfr. A. NOWICKI, *Intorno alla presenza di Giordano Bruno nella cultura del Cinquecento e Seicento*, cit., p. 525, n. 62). Anche nel catalogo d'asta della biblioteca di Gottfried Thomasius, fratello di Christian, pubblicato a Norimberga nel 1769, figurano opere di Bruno: i rarissimi *Articuli centum et sexaginta adversus mathematicos* (1588) e il *De minimo* (cfr. R. STURLESE, *Bibliografia, censimento e storia delle antiche stampe di Giordano Bruno*, Firenze 1987, p. 99, n. 3).

Reimmann (1731), Philipp von Stosch (1759), Adam Rudolph Solger (1762), Siegmund Jacob Baumgarten (1766)⁹⁷. Attraverso l'esame degli *ex libris* e delle note di proprietà presenti sulle antiche stampe bruniane, è stato poi possibile non solo integrare molte delle segnalazioni di Nowicki, ma individuare vari altri possessori di testi bruniani, tra cui Tycho Brahe, Robert Burton, Edward Herbert of Cherbury, Pierre Gassendi, Christiaan Huygens, Gottfried Wilhelm Leibniz, Pierre-Daniel Huet, John Toland, Friedrich Heinrich Jacobi⁹⁸. A seguito di ulteriori ricerche, va aggiunto che opere di Bruno erano possedu-

⁹⁷ Cfr. A. NOWICKI, *Bruno nel Settecento*, cit., pp. 213 sgg.

⁹⁸ Per queste segnalazioni, cfr. R. STURLESE, *op. cit.*, pp. 197-203 («Indice storico dei proprietari»). Diverse indicazioni anche in S. RICCI, *La fortuna di Giordano Bruno (1600-1750)*, Firenze 1990, *passim*. Per l'esemplare dell'*Acrotismus Camoeracensis* (1588) appartenuto a Tycho Brahe, cfr. M. R. PAGNONI STURLESE, *Su Bruno e Tycho Brahe*, «Rinascimento», XXV (1985), pp. 309-333. Per l'esemplare del *De monade, numero et figura* appartenuto a Burton, cfr. N. K. KIESSLING, *The Library of Robert Burton*, cit., p. 46, n. 234a. La copia del *De l'infinito, universo et mondi* (1584) appartenuta a Herbert of Cherbury è registrata in C. J. FORDYCE - T. M. KNOX, *The Library of Jesus College, Oxford. With an appendix on the books bequeathed thereto by Lord Herbert of Cherbury*, «Oxford Bibliographical Society. Proceedings and papers», V (1937), p. 39b. L'esemplare del *De monade* appartenuto a Gassendi si conserva attualmente presso la University of London Library (per alcune notizie sulla biblioteca privata di Gassendi, cfr. J. BILLIQUET, *L'ex-libris de Gassendi et les Prêcheurs de Marseille*, «Mémoires de l'Institut historique de Provence», IX (1932), pp. 227-233). Gli esemplari del *De l'infinito* e del *De monade* appartenuti a Christiaan Huygens furono acquistati alla vendita della sua biblioteca con ogni probabilità da Leibniz; cfr. H.-J. HESS, *Bücher aus dem Besitz von Christiaan Huygens (1629-1695) in der Niedersächsischen Landesbibliothek Hannover*, «Studia Leibnitiana», XII/1 (1980), pp. 10 e 17 (è stata recentemente annunciata la riproduzione su microfiches del catalogo d'asta della biblioteca di Huygens: *Book Sales Catalogues of the Dutch Republic, 1599-1800. Guide to the microform collection*, Leiden 1990, p. 36), e A. HEINEKAMP, *Leibniz' Privatbibliothek in der Niedersächsischen Landesbibliothek Hannover. Mit einem Titelverzeichnis der Abteilungen A (Jura) und D (Philosophia practica)*, Köln 1968 (diss. dat. presentata al Bibliothekar-Lehrinstitut di Köln), Teil II, p. 136, nn. 100 e 102. Per le quattro opere bruniane appartenute a Toland (*La cena de le Ceneri*, *De la causa, principio et uno*, *De l'infinito, universo et mondi*, *Spaccio de la bestia trionfante*, pubblicate tutte nel 1584) e da questi poi vendute al principe Eugenio di Savoia, cfr. G. AQUILECCHIA, *Nota su John Toland traduttore di Giordano Bruno*, «English Miscellany», IX (1958), pp. 77-86 e M. R. PAGNONI STURLESE, *Postille autografe di John Toland allo Spaccio del Bruno*, «Giornale critico della filosofia italiana», ser. VI, LXV (LXVII) (1986), pp. 27-41. Le nove stampe bruniane possedute da Jacobi (una delle raccolte più complete dell'epoca: *De umbris, Cantus Circaeus* (1582), *De compendiosa architectura* (1582), *Explicatio triginta sigillorum* (1583), *De la causa, De l'infinito, De gl'heroici furori* (1585), *De triplici minimo et mensura, De monade*) e la copia manoscritta (settecentesca) dello *Spaccio* sono registrate in *Die Bibliothek Friedrich Heinrich Jacobis. Ein Katalog*, bearbeitet von K. Wiedemann unter Mitwirkung von P.-P. Schneider, Bd. 1, Stuttgart-Bad Cannstatt 1989, pp. 143-146. Anche Johann Georg Hamann possedeva alcune opere di Bruno: il *De minimo*, il *De monade* con il *De immenso* e il *De imaginum compositione* (cfr. JOH. G. HAMANN, *Biga Bibliothecarum*, cit., pp. 103-104, n. 622).

te anche da Ulisse Aldrovandi⁹⁹, Gabriel Naudé¹⁰⁰, Constantyn Huygens¹⁰¹, Hermann Samuel Reimarus¹⁰², Johann Jakob Brucker¹⁰³ e Johann Georg Walch¹⁰⁴.

⁹⁹ Aldrovandi possedeva il *De umbris* e il *Cantus Circaeus*, come risulta dal catalogo manoscritto della sua 'libreria': Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. Aldr. 147, f. 356^r (esemplari segnalati in *Giordano Bruno. Gli anni napoletani e la 'peregrinatio' europea*, cit., p. 88). Sulla 'libreria' di Aldrovandi, cfr. *infra*, pp. 495 sgg.

¹⁰⁰ Naudé possedeva il *Candelaio* (1582), l'*Acrotismus Camoeracensis*, *La cena de le Ceneri*, il *De minimo* e il *De monade*, come risulta dal catalogo manoscritto della sua biblioteca che si conserva presso la Bibliothèque Nationale di Parigi (segnalati dall'amico Lorenzo Bianchi; sul catalogo cfr. *infra*, pp. 183 sgg.). Per i riferimenti a Bruno in alcune opere di Naudé, cfr. S. RICCI, *op. cit.*, pp. 89-92.

¹⁰¹ Constantyn Huygens, padre di Christiaan e corrispondente di Descartes, possedeva gli *Heroici furori* e il *De minimo* (cfr. *Catalogus [. . .] librorum, bibliothecae nob. amplissimique viri Constantini Hugenii [. . .]*, Hagae-Comitis 1688, p. 52, nn. 568-569). Da notare che il catalogo di vendita della biblioteca di Constantyn Huygens costituisce un documento di grande importanza per una più approfondita valutazione della circolazione di una certa letteratura filosofica presso quella cerchia culturale olandese cui Descartes faceva costante riferimento. Per fare solo qualche esempio, nel catalogo, accanto ai testi di Bruno, sono registrate opere di Lullo, Cardano, Patrizi, Dee, Della Porta, Campanella, Alsted, Comenio etc.

¹⁰² Reimarus possedeva il *De lampade combinatoria Lulliana* (1587) e i tre poemi latini pubblicati a Francoforte (cfr. *Catalogus bibliothecae beati Herm. Sam. Reimari [. . .] Pars I. Libros theologicos, iuridicos, medicos, philosophicos et mathematicos, nec non eximium scriptorum ad hist. naturalem pertinentium apparatus sistens*, Hamburgi 1769 (rist. anast. Hamburg 1978), p. 76, nn. 898-900). Nowicki ha segnalato un riferimento a Bruno in H. S. REIMARUS, *Dissertatio schediasmati de Machiavellismo ante Machiavellum praemissa*, pubblicata nel 1719 (cfr. A. NOWICKI, *La presenza di Giordano Bruno nel Cinque, Sei e Settecento*, cit., pp. 333 e 343, n. 318).

¹⁰³ Brucker possedeva il *De minimo* (cfr. *Bibliotheca Bruckeriana oder Herrn. Jacob Bruckers [. . .] hinterlassene, auserlesene und zum Theil sehr seltene Büchersammlung aus allen Facultäten, Künsten und Wissenschaften, besonders aus philosophischen und Litterar-Geschichte*, Augsburg 1777, p. 130, n. 824). Per i riferimenti ai testi bruniani nelle varie opere storiografiche di Brucker, cfr. V. SALVESTRINI, *Bibliografia* cit. (2ª ed.), pp. 203-205, nn. 361, 367 e 370.

¹⁰⁴ Walch possedeva il *De monade* (cfr. *Catalogus librorum philosophicorum, historicorum, litterariorum, philologicorum, exegeticorum et theologorum qui in aedibus Walchianis publicae auctionis lege [. . .] tradentur*, pars II, Ienae 1776, p. 5, n. 55; Walch aveva ereditato gran parte della ricca biblioteca di Johann Franz Budde, di cui era genero). Per i riferimenti a Bruno in alcune opere di Walch, cfr. A. NOWICKI, *Bruno nel Settecento*, cit., pp. 217, n. 112; 221, n. 162; 225, n. 203 e *Id.*, *La presenza di Giordano Bruno nel Cinque, Sei e Settecento*, cit., p. 341, n. 295.